

Bologna, 1 dicembre

SOMMARIO

1. Nel dicembre 59, cosa faceva la Commissione antepreparatoria?	2
2. Informazioni sul contemporaneo lavoro del Segretariato per l'unità dei cristiani	3
3. Inverno 2009: torna a scoppiare la "disputa sui crocefissi". I suoi limiti e i nostri.	4
4. Tra Gennaio e Aprile 2010, cercheremo di conoscere e capire i "vota" di 50 anni fa	6
5. Allegati: lettere espressive di "vota" di oggi: testi meno autorevoli, ma forse più maturi	7
5.1 L'intervento di Monsignor Bottoni, sui morti e sui vivi	8
5.2 Firenze due: Il Vangelo ci libera, e non la Legge	9
5.3 Grazia Villa invita gli amici della Rosa Bianca	10
5.4 Una iniziativa di "Jesus" per far conoscere il Vaticano II	12

1. Nel dicembre 59, cosa faceva la Commissione antepreparatoria?

Il lavoro sui “vota” fu completato dalla commissione antepreparatoria dall’ autunno-inverno del 59 alla primavera del 60. Ora cercheremo di orientarci, con qualche studio, su questo grande lavoro, utilizzando le nostre quattro lettere mensili fino ad aprile del 2010. Dopo di che inizieranno anche per noi ricordo e studio della “fase preparatoria”, con gli “schemi da portare al voto del concilio”: fase che durò dal maggio 1960 a tutto settembre 1962: per noi, quindi, se Dio vorrà, 29 lettere mensili, da maggio/2010 a settembre/2012.

In nostre precedenti “lettere mensili” qualcosa abbiamo già detto sulle 2.150 risposte ottenute su un potenziale di 2.812 unità o insiemi ecclesiastici consultati. Vescovi (titolari e ausiliari), nunzi, superiori di ordini religiosi, direttori e docenti di istituti superiori, a Roma e fuori Roma, responsabili delle congregazioni curiali, hanno dato luogo a una varietà percentuale di risposte, tempestive o in ritardo, in latino o (più raramente) in lingue moderne, brevi e affrettate, oppure lunghe e articolate, conformistiche o originali e appassionante...

Studi su questi insiemi statistici sono stati pubblicati, e di notevole interesse quelli condotti su base “geografica” (continentale o nazionale): se ne può avere una informazione indicativa nelle 106 pagine del secondo capitolo del primo volume della grande storia di Alberigo-Melloni (*La fase antepreparatoria: 1959-1960. Il lento avvio dell’uscita dall’inerzia*, pp. 71-177), redatto da Etienne Fouilloux.

Particolarmente gli studi “nazionali” offrono informazioni di notevole interesse sullo stato delle situazioni culturali dei diversi episcopati, come pure le ricerche condotte in relazione ai *vota* formulati dai superiori di diversi ordini religiosi: ma in vista di un giudizio complessivo sulla grande consultazione e su significato e valore contenutistici, le informazioni più interessanti le abbiamo trovate nelle pagine 111-144 e 144-176 dello studio di Fouilloux, dedicate ad analizzare tre “tipi” di risposte giunte a Roma dalla periferia (diciamole, **a.** “prevalentemente conservatrici”, **b.** “più aperte e innovative”, **c.** “abbastanza confuse tra le due tendenze”, **d.** più il “ruolo giocato dalla teologia romana specie nelle sistemazioni sintetiche finali”).

Penserei, almeno allo stato attuale dei nostri progetti di lavoro, di utilizzare buona parte delle prossime quattro lettere (gennaio-aprile 2010) per dare conto di questo quadruplici abbozzo tipologico e dei fattori strategici e operativi che vi hanno influito.

In ogni caso, va ricordato che si tratta di un materiale enorme, confluito in otto volumi degli *Acta et documenta concilio Vaticano II apparando*, che di fatto, però, non è stato discusso in dibattiti successivi: più sondato che analizzato dagli stessi studiosi dei decenni trascorsi (storici e teologi). Esso, registrato in grandi “schede”, fu portato alla conoscenza dei preparatori conciliari successivi (e dello stesso pontefice) in “sintesi”, categoriali e territoriali, che molto cercavano il “minimo comune denominatore”, pur indicando le proposte che risultavano maggioritarie. E, come vedremo nelle informazioni e riflessioni dei prossimi mesi, su modalità e tempistica del lavoro di schedatura e di sintesi, sollecitato da Tardini (presidente) e guidato da Felici (segretario della commissione), influirono non poco i *vota di più ampio respiro prodotti dalle istituzioni romane*, che a loro volta poterono giovare di una conoscenza già notevolmente avanzata dei *vota* episcopali ed ecclesiastici consegnati per primi.

Nel “contesto” reale della fase antepreparatoria, si produce e rende avvertibile una notevole conformità al “punto di vista romano”, che vi opera per i presupposti impliciti e latenti della lunga tradizione di teologia, disciplina e diritto canonico “tridentino”, del “Vaticano I” e del “magistero piiano” fortemente antimodernista; le abitudini romane di pensiero prevalgono anche là dove si è proposta e svolta una consultazione larghissima e liberale nella sua intenzionalità; e tuttavia l’esperienza di essere consultati tutti da Roma ha avuto un suo significato “innovativo” nel grande corpo ecclesiale e, inoltre, come non manca di osservare Fouilloux:

“non si può dimenticare che il votum non è il solo mezzo di cui dispongono i vescovi per preparare il concilio: al momento in cui rispondono al card. Tardini, molti prelati sono partecipi anche del processo che porterà alla creazione del Segretariato per l’unità dei cristiani, processo di ben altra importanza rispetto alle loro risposte individuali alla consultazione antepreparatoria, per quanto interessanti esse siano” (op.cit. pag. 112).

2. Informazioni sul contemporaneo lavoro del Segretariato per l'unità dei cristiani

Informazioni sul lavoro ecumenico, contemporaneamente in corso, fin dall'inizio "giovanneo" della proposta conciliare: sua capacità di esercitare una grande influenza sul modo di pensare la chiesa e la sua missione. Il segretariato per l'unità dei cristiani, ultimo arrivato tra le strutture romane, è stato molto di più che un "ufficio di informazioni conciliari per gli a-cattolici in Italia e nel mondo".

Diciamo la verità, quando papa Giovanni confidò ai cardinali presenti a San Paolo fuori le mura la sua decisione di indire un "Concilio ecumenico", la prima parola stupì ("ma i concili si fanno ancora dopo che il papa è stato proclamato infallibile, se decreta ex cathedra?"); ma fu la seconda parola a destare un interesse e una curiosità generali, nel mondo più ancora che in Italia: "ecumenico, vuol dire con i cattolici di tutta la terra, o anche con i cristiani non cattolici? Questa sì che sarebbe una novità grossa, ma è questo che Roma ci propone?".

Ci vollero alcuni mesi di chiarimenti e precisazioni: chiarimenti delusivi per gli a-cattolici e precisazioni cautelative da parte cattolica. Ma il papa riuscì a chiarire che voleva un concilio che, almeno, lavorasse per preparare e avvicinare una unità accettabile a tutti i cristiani, anche se non si poteva pensare a un concilio che subito realizzasse una "unione", davvero troppo difficile dopo tanti contrasti e separazioni...Ogni volta che, nel corso del 1959, da gennaio a dicembre, papa Giovanni prese la parola per parlare, pregare, illustrare il concilio, la sua tesi di lavorare per un ecumenismo da far crescere con gradualità, divenne credibile e fu capita.

Essa prese una certa forza anche nel flusso dei *vota* che dall'ecumene cattolico arrivava a Roma. Quantitativamente, come vedremo meglio nei prossimi mesi, l'apertura "ecumenica dei cattolici verso gli a-cattolici", restò una tendenza minoritaria, ma qualità e diffusione di questa "novità" crebbero e pian piano ottennero riconoscimento e apprezzamento tra i cristiani della Riforma e della Ortodossia; ma anche tra i cattolici vi furono sviluppi positivi.

Numerosi centri di un "ecumenismo cattolico inedito" cominciarono ad operare con crescente franchezza. Subito, in taluni ambienti dove studi biblici e ricerche liturgiche erano coltivate da tempo, l'attenzione al linguaggio del papa fu immediata. Essa si formò anche in uffici curiali in rapporto con le chiese cattoliche minoritarie in contesti orientali o mediorientali, e anche in quei paesi occidentali dove le chiese della Riforma erano prevalenti (ad esempio in Germania, Olanda e Nord America): qui studiosi di preparazione specifica iniziarono a tessere legami che si finalizzavano spontaneamente a studiare i problemi che potevano entrare nell'agenda di un concilio che, senza poter essere di unione, tuttavia poteva guardare con interesse e speranza ad un lavoro di avvicinamento e di maggiore comprensione verso i fratelli separati.

Che queste fossero le speranze del papa era chiaro; capitò che l'Osservatore Romano censurasse alcune frasi accentuatamente "aperturiste" di Roncalli, preferendo ricordare le posizioni della tradizione, più difensive ed ostili: questo, se scoraggiava non poco ambienti a-cattolici, motivava di più, presso i cattolici desiderosi di novità, le iniziative a favore di un "ecumenismo" da far emergere nei lavori conciliari mediante l'approfondimento di tesi teologiche ed ecclesiologiche correttive di controversie troppo aspre nel passato.

Nel giro di pochi mesi dopo l'annuncio del concilio, documenti di notevole livello ed ampiezza, valorizzando con discrezione le speranze ecumeniche di Roncalli, fanno circolare idee che finiranno per portare un grosso contributo, di carattere teologico e pastorale alla preparazione delle tematiche conciliari: diventano più largamente noti i nomi di Boyer, Davis, Dumont, Hofer, Willebrands. Otto Karrer "sacerdote svizzero impegnato nel movimento ecumenico, a conclusione di contatti epistolari e personali avuti in Roma con il tedesco mons Hofer e il gesuita Bea, redige una memoria sulle prospettive di unione tra i cristiani che il concilio poteva aprire, inviandola a vescovi e teologi" (Alberigo, *op.cit.* p. 40).

Soprattutto Agostino Bea elabora proprie riflessioni e le invia a vari corrispondenti: purtroppo questo primo testo è andato perduto, ma se ne conoscono brani attraverso diverse lettere successive (cfr. St. Schmidt, *Agostino Bea il cardinale dell'unità, Roma 1987, p.314*). Riflessioni importanti e di grande saggezza: "secondo me, bisogna ottenere che i vescovi vengano maggiormente coinvolti sia nel governo della chiesa universale che particolarmente in quello della loro propria diocesi. Un tale accentramento non è certamente benefico per la chiesa".

Già a metà di giugno 59, il direttivo della Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche metteva in circolazione una *Nota sul ripristino dell'unità cristiana in occasione del prossimo concilio*, inviata subito a numerosi teologi e vescovi e più tardi a tutti i padri conciliari: potremmo ancora dirla una vera guida operativa per l'iniziativa della chiesa cattolica in vista della riunificazione cristiana. Secondo Alberigo, questa nota "testimonia quanto il solo annuncio del concilio avesse liberato e animato energie latenti" (*op.cit. p.42*).

Certo, l'azione di quello che diverrà il Segretariato per l'unità dei cristiani sarà esplicita, quotidiana e di grandissima influenza, solo dentro il Concilio aperto e addirittura solo dopo la morte di Roncalli e al fianco di Montini (noi giungeremo a misurarla solo fra due o tre anni, secondo il nostro calendario di "recupero e ritrovamento" della grande via conciliare), ma subito Agostino Bea lo vediamo con saggezza e realismo a fianco di papa Giovanni. Questi, fin dall'inizio, aveva osato dire: "il concilio sarà un meraviglioso spettacolo di verità, di unità e di carità che, visto anche da coloro i quali sono separati da questa sede apostolica, sarà per essi un soave invito a cercare e a raggiungere quella unità per la quale Gesù Cristo rivolse al Padre celeste così ardente preghiera" (*Ad Petri cathedram, p.34*): il futuro responsabile del Segretariato, destinato a giocare un ruolo determinante nell'azione ecumenica del concilio, sostenne, con realismo prezioso ma affettuoso: "la questione dell'unità è un problema di secoli che non può essere risolto di colpo. Non si può umanamente sperare che il concilio realizzi subito l'unità, salvo un grande miracolo dello Spirito santo"; anzi aggiungeva che secondo lui "gli spiriti non sono ancora preparati per la realizzazione dell'unità". "Il concilio sarà un affare interno della chiesa e sarà bene concentrarsi su problemi ecclesiologici e su quelli delle relazioni tra chiesa e stato" (Schmidt, *op. cit. pp.313-316*).

In sostanza, le due posizioni fondamentali che si confronteranno con decisione lungo i sette anni del concilio e i cinquanta della sua prima assimilazione, non sono affatto cosa casuale e contingente: entrambe vengono da profondità storiche e rappresentano significati ben radicati. I tradizionalisti, riuniti attorno al sant'Uffizio, avvertiranno la pericolosità – dal loro punto di vista – del nuovo organismo in via di formarsi a Roma, e cercheranno di interpretarlo riduttivamente come un "ufficio informazioni per i fratelli separati". E, se vogliamo, tale anche fu: ma le informazioni scambiate furono fin dall'inizio di grande reciprocità e di inconsueta amabilità. I cattolici molto capirono, ascoltando con attenzione voci e desideri degli a-cattolici, e iniziarono a correggersi. Ma pure gli a-cattolici, osservando e ascoltando il lavoro dei cattolici, giunsero ad intendere che molte delle certezze esibite sicure e possibili dal papa e dal suo apparente utopismo non erano funzionali ad un "ritorno" di fatto umiliante e impossibile per loro, ma davvero dolce, essendo, come il papa amava dire, tutti davvero figli e padroni nella casa del Padre, tutti chiamati a purificazioni della memoria.

3. Inverno 2009: torna a scoppiare la "disputa sui crocefissi". I suoi limiti e i nostri.

Mentre prendiamo progressivamente coscienza di quanto profondo sia il confronto e intenso lo zelo di conservatori e innovatori di cinquant'anni fa, un guaio pastorale (forse piccolo al confronto, ma molto fastidioso) torna ad esplodere tra noi, registrandoci ancora arretrati e poco capaci di elaborazioni accoglienti. Una sentenza della Corte di giustizia del Consiglio d'Europa chiede all'Italia di rimuovere i crocefissi dalle scuole facendo propria la richiesta di una madre di origine finlandese che vive la loro affissione sulle pareti della scuola frequentata dalla figlia come una riduzione della libertà di dare ai propri figli la formazione religiosa che essa e il marito, come genitori, preferiscono.

La disputa che subito si produce, vede i suoi protagonisti inoltrarsi sempre di più lontani dalla verità pur immanente nei principi e nei simboli realmente in causa, e avvolgersi in futilità sostanzialmente equivoche e regressive per tutti. Può venire qualcosa di buono da una disputa assai male impostata da entrambe le parti, o il provarci rischia di aggiungere solo un di più di vanità orgogliosa alle trascuratezze dialettiche e storiche già largamente scese in campo?

Proviamo - tuttavia - a spostare il conflitto, a richiamare i litiganti ad una moderazione che sappia vedere diversamente i problemi, a spegnere l'aggressività ingiustificata e a valorizzare ciascuno il proprio corredo di diritti e di doveri. Un grande aiuto verrebbe se, per cominciare, si stesse più attaccati alle verità storiche relative alla croce e al crocefisso di cui si parla, non solo per il suo inserimento come arredo in una situazione educativa come l'aula scolastica, o la sede del tribunale dove si celebra un processo, o la camera d'ospedale dove si cura un malato. Tacciamo, opportunamente, sull'uso privato del gioiello che adorna, per preferenza

individuale, un volto o una figura. Ma prima di discutere le forme appropriate alla pubblicazione del simbolo, forse è opportuno cominciare dall'uso specifico di esso come segno di fede e di benedizione e dalla sua lenta (e sofferta) penetrazione nei luoghi stessi della preghiera, con cautela per gli usi identitari sovente esposti a usi strumentali ed equivoci.

Qualunque buona storia della liturgia cristiana racconta come il "segno della croce" preceda di secoli ogni immagine, statuaria o pittorica, del crocefisso, a lungo rimossa come esecranda e scandalosa. La stessa croce è tardiva rispetto ad altri simboli, i pani, i pesci, le lettere del nome, molto più frequenti nei mosaici e nei graffiti che fanno riconoscere i primi luoghi cristiani. Il segno della croce, per le prime generazioni dell'età apostolica, nasce disegnato sulla fronte, con un dito del familiare in casa o dalla mano del presbitero o del diacono nelle riunioni comunitarie.

Con lo sviluppo delle preghiere e dei luoghi dedicati al culto, i fedeli si "segnano" essi stessi, già pregando con la formula profondissima che dice il mistero trinitario "nel nome del padre, del figlio, dello spirito santo", con gesto della mano destra che unisce fronte, cuore e le due spalle. E' certo gesto visibile e pubblico, fissa una appartenenza ma dice con sobrietà e umiltà che la croce segna anche noi: si usa e si tocca il corpo, ma per trasformare l'animo. Come i racconti della Passione nei Vangeli sono di grande sobrietà "dolorifica", su tutto prevalendo la volontarietà del sacrificio nell'obbedienza del Figlio alla volontà del Padre, così nella Risurrezione prevale il mistero di una verità consegnata a ben pochi testimoni; e la fatica del credere, così forte nei discepoli stessi, sottolinea l'azione dello Spirito che porterà i pochi e piccoli testimoni sulle vie del mondo fino ai confini della terra.

Dovranno passare secoli di conquiste di spiriti e popoli prima che sulla croce compaia il corpo del crocefisso, e i primi di questi sono sovente regali e gloriosi, ad occhi aperti. Solo a quasi mille anni di distanza dal Calvario fuori le mura, una prospettiva umanistica, popolare, di una umiliazione condivisa da tanti poveri cristi, esplose nella pietà che osa riprodurre il Cristo morto in croce, che è poi il patibolo che i Romani riservavano agli assassini e agli schiavi ribelli. Solo lentamente si giunse a riconoscere nel patibolo più dissacrante il nuovo e diverso trono che rivela la beatitudine sovrana di un amore misericordioso, promessa di risurrezione e liberazione per tutti. Ma via di sacrificio per ognuno che si dica discepolo di quella verità più alta e feconda.

I poveri dell'Europa medievale sono i primi che sanno identificarsi col Cristo morto in croce perchè intendono che quella morte umiliata, mentre nasconde l'onnipotenza di Dio, salva tutti, e proprio da essa tutti sono chiamati a vita nuova. Sono i movimenti pauperistici della Europa medievale che ci hanno consegnato il Cristo crocefisso, e solo da allora le croci sono poste sugli altari e il sacerdote e i fedeli vi vedono, ad occhi aperti, senza più scandalo e paura, il Cristo ad occhi chiusi, eternizzato nel sacrificio sublime che rende lui nostro e noi suoi, se siamo afferrati dal compito della sua imitazione: finalmente, trionfante sull'altare dove si celebra l'Eucarestia: "fate questo in memoria di me", amatevi come io ho amato voi", "ciascuno prenda la sua croce e mi segua".

Non è vero affatto che nelle scuole italiane da secoli vi siano i crocefissi. Basta leggere i classici della nostra infanzia, coevi della prima scuola nazionale, *Cuore*, *Gian Burrasca*, *Pinocchio*, per sapere che non è vero, anzi nel più magisteriale e didattico (*Cuore*) vi sono la patria, il re, i compagni, i maestri, fin gli operai e i meridionali a Torino, ma la religione e la religiosità della fede cristiana ne sono assenti, o meglio, presenti solo del tutto secolarizzate nella solidarietà e nella responsabilità del dovere compiuto, per amore di famiglia e di patria: resta che in quella scuola fortemente etica i crocefissi non ci sono e neppure compaiono. il nome di Dio e l'autorità della Chiesa

E' Giovanni Gentile che, prima ancora del Concordato del 29, con la sua tesi che Arte e Religione preparano l'Uomo al vertice della Filosofia, vuole aperto uno spazio didattico alla cultura cristiana e include i crocefissi tra gli arredi scolastici (così come all'Università si può aprire la "Cattolica" e padre Gemelli può costruire il "Sacro Cuore").

Ma su questa base esilissima e non priva di ambiguità, Radio Maria arriva oggi a sostenere che l'Europa vuole togliere, dopo secoli che vi campeggia, il simbolo "nazionale" (!?) più familiare della nostra scuola. Collocato il crocefisso in un ambiente educativo, serietà culturale sarebbe cercare di costruire un percorso formativo che rendesse consapevole la lettura delle sue forme, dei suoi contesti, con una giusta ed efficace disponibilità comparatistica, molto più utile e feconda della pretesa che qualifica il crocefisso come un simbolo nazionale, contraddicendo il suo assunto, misterioso, ma universalista.

Anche nel primissimo dato politico, il famoso *"In hoc signo vinces"* con cui Costantino ornò e rafforzò scudi e aste delle sue legioni, la croce cristiana era un simbolo cosmopolitico e popolare: di lì a poco, Giuliano detto l'Apostata ben avrebbe saputo che la forza cristiana veniva dal riconoscimento dei poveri, aiutati con collette e sportule diaconali, tanto che nutrì l'illusione, tutt'altro che banale, di ottenere qualcosa di analogo dai funzionari di un impero romano ormai burocratico e traversato dalla corruzione, proponendo quell'inizio di politica sociale che la sua intelligenza e cultura gli aveva permesso di capire quanto fosse decisivo. A noi basti ricordare dove sono nati i due termini del nostro familiare "mangiare largo", cioè la "minestra" e la "pietanza" (oggi nei ristoranti si dice solo "primo e secondo"): sono due parole che vengono dall'uso caritatevole di conventi e parrocchie di dar da mangiare ai poveri qualcosa di quello che spesso era possibile e sicuro solo nelle case dei ricchi.

L'obiettivo del crocifisso collocato a scuola, cioè nell'ambiente per eccellenza educativo, può essere solo quello di capirne, rispettarne e, se ne siamo desiderosi e capaci, decidere di amarne l'esempio. Come nei tribunali il crocifisso ci sta bene se serve a ricordare a tutti che anche gli innocenti possono essere portati in giudizio, e che comunque anche i colpevoli hanno diritti e meritano rispetto e pietà, non solo pene intrecciate a proposte di riabilitazione; e negli ospedali chi ha dolore e paura è bene ricordi che si può essere consolati e il dolore condiviso.

Ma se qualcuno avverte un sopruso e una insistenza non gradita nella presenza del simbolo cristiano, a che serve sostenere che non ci si può ritrarsene perchè esso sarebbe un simbolo nazionale, affermazione di per sé equivoca e riduttiva. Se nella scuola, fin col concordato tra chiesa e stato, si prevede che l'ora di religione venga impartita se richiesta, e si può disporre dell'otto per mille tra una pluralità di opzioni, non vedo il fondamento di un obbligo scortesemente imposto in un ambiente scolastico che manifestamente è senza mandato né capacità di sviluppare una relazione educativa coerente con il simbolo e la sua obbedienza, altissima ma problematica ed esigente libertà ed uguaglianza.

Mi pare si stiano perdendo occasioni culturali significative. Ma la cura della Repubblica per la sua scuola non è tale che noi cittadini ci si debba stracciare troppo le vesti per l'omissione che si deve constatare in questi giorni tanto modesti di creatività pedagogica. D'altra parte, anche come fedeli non siamo sicuri che le cure pastorali e formative della nostra chiesa siano sempre al vertice delle sue possibilità e dei suoi doveri. Per cui esprimiamoci liberamente, confrontiamoci e cerchiamo di trovare forme civili e buone, anche religiosamente, e non solo giuridicamente, di convivenza e di crescita culturale e spirituale, personale e comunitaria. Sarebbe possibile e forse neppure difficilissimo: in ogni caso si dovrebbe provare, perchè la materia è sicuramente sensibile e sicuramente è anche negoziabile: con esperienze tutte interessanti e perfettibili.

Bagnasco fa certamente bene a raccomandare alle forze politiche di impegnarsi a cercare punti di equilibrio e modi di accordo. L'ammonizione è certamente giusta in teoria; ma forse sarebbe utile e suavis anche qualche esempio di prassi religiosa dialogica: e un po' di ecumenismo cordiale e cristiano aiuterebbe a vitalizzare le nostre radici e ad esaltare la qualità dei frutti raccolti nelle coscienze.

4. Tra Gennaio e Aprile 2010, cercheremo di conoscere e capire i "vota" di 50 anni fa

Purtroppo, otto volumi di "vota", testi prevalentemente latini (più di 2000), sono troppi per le nostre poche e modeste forze, e per il nostro metodo di "pellegrini che camminano dentro una successione di sette cinquantenari" che vorremmo festeggiati con un ricordo puntuale e progressivo. Con le lettere mensili che riceverete da Gennaio ad Aprile cercheremo di raccontarvi quanto avremo conosciuto e capito intorno a valore e "tendenze" di questo materiale storico, accostato però solo di "seconda mano", cioè tramite alcuni degli studi che potremo consultare.

Riassunto e sintetizzato, già allora, esso è stato in pratica poco letto e poco valutato, prima dai padri conciliari poi dagli stessi studiosi del Vaticano II. Lo vedremo nei 29 mesi successivi in cui operarono (dal Giugno 1960) dieci commissioni tematiche e una centrale. Nel corso di poco più di due anni, questa grande macchina "preparatoria" produrrà più di 70 progetti dedicati ad una grande varietà di argomenti, che il concilio vero e proprio ridusse poi di numero, e rielaborò in profondità. Ma anche la fase "antepreparatoria", come stiamo vedendo, lavorò molto e mise le basi, spirituali e d'opinione (oltre che organizzative) della vicenda conciliare, dall'annuncio in San Paolo (25/01/59) all'apertura in San Pietro (11/10/62).

Riportiamo dalla *Breve storia del concilio Vaticano II* di Alberigo (il Mulino, 2005) queste valutazioni obiettive e informazioni sintetiche sulla fase antepreparatoria:

“Il lavoro compiuto è enorme. Per maneggiarlo serve un indice che sarà la “Sintesi analitica dei consigli e suggerimenti dei vescovi (*Analyticus conspectus consiliorum et votorum quae ab episcopis et praelatis data sunt*). Esso divide la materia in diciotto parti ed è a sua volta imponente: più di 1500 pagine. Subito dopo si redigono delle sintesi per grandi aree geografiche e tra il 13 febbraio e il 1° aprile del 1960 Giovanni XXIII ne prende conoscenza. Infine viene redatta una breve “Sintesi finale sui consigli e suggerimenti degli Ecc.mi vescovi e prelati di tutto il mondo per il futuro concilio ecumenico” che conclude il lavoro della Commissione antepreparatoria. Su questa base il segretario della Commissione antepreparatoria (Pericle Felici, nel luglio 1960), mette a punto le “Questioni poste alle Commissioni preparatorie del concilio (*Quaestiones commissionibus praeparatoriis Concilio Oecumenico Vaticani II positae*): 54 argomenti divisi in 11 gruppi.

Nelle prossime quattro “lettere mensili” cercheremo di attraversare questi spazi (continuando a intrecciare studi e ricordi con cronache e informazioni dal nostro stimolante presente), ma vogliamo completare la citazione da Alberigo (*op.cit. p.30*) perchè vi si dà conto di un altro “dato storico” che non si deve trascurare o considerare una “sopravvenienza illegittima” (come ad esempio fa il pur dottissimo Rosario Amerio nel suo appassionato *Iota unum*, da poco ristampato e che utilizzeremo come un contributo prezioso per giungere ad una comprensione matura della grande vicenda di conflittualità intrecciata con ogni relazione seria che si voglia avere col Vaticano II. Dice Alberigo, continuando e concludendo il capitolo sulla “fase antepreparatoria”:

“Gli ambienti teologici, che hanno percepito più rapidamente la novità del pontificato e dell’annuncio, sono impegnati (a loro volta) a mettere ordine nelle idee, spesso increduli che si siano aperti effettivamente spazi di rinnovamento. I cristiani a-cattolici appaiono divisi tra una iniziale attesa simpatetica e una sopravvenuta cautela: “Roma può cambiare?”, sembrano chiedersi, increduli e, forse, diffidenti. In ogni caso l’annuncio del concilio non era abortito prematuramente e ci si avviava verso una complessa e contrastata preparazione”.

Ora è proprio la vissuta e realissima complessità e il contrasto forte e convinto di quella “preparazione”, del suo “svolgimento”, della elevatissima “conclusione” (non 70 “schemi” ma 16 “documenti”, votati a grandissima maggioranza e promulgati e recepiti ormai da mezzo secolo), che fanno bellezza e pienezza della “festa” che a noi sembra in atto nella chiesa cattolica, anche se forse possiamo solo dirla albergante nelle nostre vite di poveri cristiani, troppo a lungo distratti e dispersivi.

5. Allegati: lettere espressive di “vota” di oggi: testi meno autorevoli, ma forse più maturi

Riportiamo qui documenti e lettere circolanti in rete, che a noi sono parse espressive di “vota” e “consigli” di oggi. Meno autorevoli di quelli di 50 anni fa, ma forse più maturi per i doni ricevuti da padri e fratelli che dobbiamo ancora ringraziare, e per le esperienze in corso: non tutte positive, e quindi utili a stimolare una formazione critica.

Tra molti documenti arrivati nel computer, ne scelgo quattro particolarmente e variamente significativi:

- L’intervento di monsignor Bottoni, pronunciato a nome dell’Arcivescovo di Milano, il 1° Novembre scorso, nel Campo della Gloria del cimitero monumentale milanese; mi ha colpito per l’elevata ispirazione civile e la qualità della prospettiva religiosa. Non a caso, all’ultimo convegno ecclesiale nazionale, a Verona, la relazione del cardinale di Milano si rifece – pressoché unica – al Concilio e all’interpretazione che ne veniva circa luci e ombre della storia italiana.
- La “lettera di invito” al convegno *Firenze 2*, con la quale i promotori del riuscitissimo *Firenze 1* del maggio scorso, mantengono la promessa di “continuare” l’iniziativa, con metodologia sinodale, che vede radicali e moderati della opinione e del disagio cattolico, collaborare esprimendo una convergenza interessante di analisi e di proposta circa le situazioni religiose del nostro paese.
- Una seconda “lettera di invito”, questa volta solo ad un gruppo di vecchi amici per passare insieme un paio di giorni, a cavallo del capodanno. La lettera è di Grazia Villa, che riesce (come sempre) a

trasformare in una cosa obiettivamente molto interessante il suo bisogno soggettivo di attenzione al mondo e di relazioni con le persone... Non a caso debbo a Grazia Villa (e a Vincenzo Passerini) l'avvio della festa roncalliana che ora dà un senso forte alle mie giornate! L'invito è a vecchi amici, ma si troverebbero bene anche i nuovi...

- Infine, una bella iniziativa della rivista “Jesus”, un supplemento mensile (più euro 5,90) “*Per far conoscere il Vaticano II*”; ne raccomandiamo acquisto e lettura agli amici festeggianti.

5.1 *L'intervento di Monsignor Bottoni, sui morti e sui vivi*

La memoria dei morti qui, al Campo della Gloria, esige che ci interroghiamo sempre su come abbiamo raccolto l'eredità spirituale che Caduti e Combattenti per la Liberazione ci hanno lasciato. Rispetto a questo interrogativo mai, finora, ci siamo ritrovati con animo così turbato come oggi. Siamo di fronte, nel nostro paese, ad una caduta senza precedenti della democrazia e dell'etica pubblica. Non è per me facile prendere la parola e dare voce al sentimento di chi nella propria coscienza intende coniugare fede e impegno civile. Preferirei tacere, ma è l'evangelo che chiede di vigilare e di non perdere la speranza.

È giusto riconoscere che la nostra carenza del senso delle istituzioni pubbliche e della loro etica viene da lontano. Affonda le sue radici nella storia di un'Italia frammentata tra signorie e dominazioni, divisa tra guelfi e ghibellini. In essa tentativi di riforma spirituale non hanno potuto imprimere, come invece in altri paesi europei, un alto senso dello stato e della moralità pubblica. Infine, in questi ultimi 150 anni di storia della sua unità, l'Italia si è sempre ritrovata con la “questione democratica” aperta e irrisolta, anche se solo con il fascismo l'involuzione giunse alla morte della democrazia. La Liberazione e l'avvento della Costituzione repubblicana hanno invece fatto rinascere un'Italia democratica, che, per quanto segnata dal noto limite politico di una “democrazia bloccata” (come fu definito), è stata comunque democrazia a sovranità popolare.

La caduta del muro di Berlino aveva creato condizioni favorevoli per superare questo limite posto alla nostra sovranità popolare fin dai tempi di “Yalta”. Infatti la normale fisiologia di una libera democrazia comporta la reale possibilità di alternanze politiche nel governo della cosa pubblica. Ma proprio questo risulta sgradito a poteri che, già prima e ancora oggi, sottopongono a continui contraccolpi le istituzioni democratiche. L'elenco dei fatti che l'attestano sarebbe lungo ma è noto. Tutti comunque riconosciamo che ad indebolire la tenuta democratica del paese possono, ad esempio, contribuire: campagne di discredito della cultura politica dei partiti; illecite operazioni dei poteri occulti; monopolizzazioni private dei mezzi di comunicazione sociale; mancanza di rigorose norme per sancire incompatibilità e regolare i cosiddetti conflitti di interesse; alleanze segrete con le potenti mafie in cambio della loro sempre più capillare e garantita penetrazione economica e sociale; mito della governabilità a scapito della funzione parlamentare della rappresentanza; progressiva riduzione dello stato di diritto a favore dello stato padrone a conduzione tendenzialmente personale; sconfinamenti di potere dalle proprie competenze da parte di organi statali e conseguenti scontri tra istituzioni; tentativi di imbavagliare la giustizia e di piegarla a interessi privati; devastazione del costume sociale e dell'etica pubblica attraverso corruzioni, legittimazioni dell'illecito, spettacolari esibizioni della trasgressione quale liberatoria opportunità per tutti di dare stura ai più diversi appetiti...

Di questo degrado che indebolisce la democrazia dobbiamo sentirci tutti corresponsabili; nessuno è esente da colpe, neppure le istituzioni religiose. Differente invece resta la valutazione politica se oggi in Italia possiamo ancora, o non più, dire di essere in una reale democrazia. È una valutazione che non compete a questo mio intervento, che intende restare estraneo alla dialettica delle parti e delle opinioni. Al di là delle diverse e opinabili diagnosi, c'è il fatto che oggi molti, forse i più, non si accorgono del processo, comunque in atto, di morte lenta e indolore della democrazia, del processo che potremmo definire di progressiva “eutanasia” della Repubblica nata dalla Resistenza antifascista.

Fascismo di ieri e populismo di oggi sono fenomeni storicamente differenti, ma hanno in comune la necessità di disfarsi di tutto ciò che è democratico, ritenuto ingombro inutile e avverso. Allo scopo può persino servire la ridicola volgarità dell'ignoranza o della malafede di chi pensa di liquidare come “comunista” o “cattocomunista” ogni forma di difesa dei principi e delle regole della democrazia, ogni denuncia dei soprusi che sono sotto gli occhi di chiunque non sia affetto da miopia e che, non a caso, preoccupano la stampa democratica mondiale.

Il senso della realtà deve però condurci a prendere atto che non serve restare ancorati ad atteggiamenti nostalgici e recriminatori, ignorando i cambiamenti irreversibili avvenuti negli ultimi decenni. Servono invece proposte positivamente innovative e democraticamente qualificate, capaci di rispondere ai reali problemi, alle giuste attese della gente e, negli attuali tempi di crisi, ai sempre più gravi e urgenti bisogni del paese. Perché finisca la deriva dell'antipolitica e della sua abile strumentalizzazione è necessaria una politica nuova e intelligente.

Ci attendiamo non una politica che dica "cose nuove ma non giuste", secondo la prassi oggi dominante. Neppure ci può bastare la retorica petulante che ripete "cose giuste ma non nuove". È invece indispensabile che "giusto e nuovo" stiano insieme. Urge perciò progettualità politica, capacità di dire parole e realizzare fatti che sappiano coniugare novità e rettitudine, etica e cultura, unità nazionale e pluralismi, ecc. nel costruire libertà e democrazia, giustizia e pace.

Solo così, nella vita civile, può rinascere la speranza. Certamente la speranza cristiana guarda oltre le contingenza della città terrena. E desidero dirlo proprio pensando ai morti che ricordiamo in questi giorni. La fede ne attende la risurrezione dei corpi alla pienezza della vita e dello shalom biblico. Ma questa grande attesa alimenta anche la speranza umana per l'oggi della storia e per il suo prossimo futuro. Pertanto, perché questa speranza resti accesa, vorrei che idealmente qui, dal Campo della Gloria, si levasse come un appello a tutte le donne e gli uomini di buona volontà.

Vorrei che l'appello si rivolgesse in particolare a coloro che, nell'una e nell'altra parte dei diversi e opposti schieramenti politici, dentro la maggioranza e l'opposizione, si richiamano ai principi della libertà e della democrazia e non hanno del tutto perso il senso delle istituzioni e dell'etica pubblica. A voi diciamo che dinanzi alla storia - e, per chi crede, dinanzi a Dio - avete la responsabilità di fermare l'eutanasia della Repubblica democratica. L'appello è invito a dialogare al di là della dialettica e conflittualità politica, a unirvi nel difendere e rilanciare la democrazia nei suoi fondamenti costituzionali. Non è tempo di contrapposizioni propagandistiche, né di beghe di basso profilo.

L'attuale emergenza e la memoria di chi ha combattuto per la Liberazione vi chiedono di cercare politicamente insieme come uscire, prima che sia troppo tardi, dal rischio di una possibile deriva delle istituzioni repubblicane. Prima delle giuste e necessarie battaglie politiche, ci sta a cuore la salute costituzionale della Repubblica, il bene supremo di un'Italia unitaria e pluralista, che insieme vogliamo "libera e democratica".

5.2 Firenze due: Il Vangelo ci libera, e non la Legge

6 febbraio 2010 ore 9:00

Appuntamento a Firenze-Rifredi Parrocchia di S. Stefano in Pane, Via delle Panche, 36

Cari amici

Il 16 maggio scorso, quanti eravamo convenuti per ridirci il Vangelo che abbiamo ricevuto, ci siamo lasciati con la volontà comune di rivederci. In questi mesi, il gruppo dei primi firmatari si è perciò ritrovato più volte per programmare il prossimo incontro. Lasciata alle nostre spalle la necessità di dar voce ancora una volta al disagio di tanti nella chiesa di oggi, abbiamo pensato a un argomento forte, capace di portare a una maggiore autenticità della nostra esperienza cristiana. Come la volta precedente, non vogliamo parlare contro nessuno, ma preferiamo riflettere sui fondamenti e sui dati originari della nostra fede.

A tale proposito ci è sembrato che, nella mentalità prevalente, il Vangelo rischi di essere ridotto a codice di comportamento morale, mentre esso è soprattutto l'annuncio dell'amore del Padre, quale si è manifestato e reso disponibile a tutti nella persona di Gesù morto e risorto. A chi accoglie nella fede questo vangelo è stato comunicato il dono dello Spirito e della vita riconciliata. La voce di Paolo (Rom 11, 32) ci ha annunziato che Dio ha rinchiuso tutti nel peccato (e pertanto ci riconosciamo come comunità di peccatori) ma a tutti ha usato misericordia (e pertanto sappiamo di essere comunità di riconciliati). La stessa voce ci dice che chi si affidasse alle strade della Legge resterebbe nell'impotenza della carne (Rom 8, 1-8). D'altra parte il vangelo del Regno predicato da Gesù ci fa chiedere di essere liberati dal male e dunque ci rende attenti a quest'ombra di morte che ci sovrasta.

La riduzione del Vangelo a codice di etica svilisce e copre questa verità paradossale della condizione dei credenti. Invece, solo restando dentro tutta l'ampiezza e la profondità del vangelo, è possibile parlare a noi

stessi, ai nostri fratelli e alle nostre sorelle dentro e fuori della chiesa visibile, per sperimentare assieme a tutti la potenza liberante del Vangelo.

Come per il 16 maggio scorso, questo invito non vuole escludere nessuno, né comunità né singole persone, ma tutti coloro che condividono le nostre preoccupazioni saranno i benvenuti non da ospiti o stranieri, ma come concittadini della città dei santi. E, con il metodo già sperimentato, che è quello sinodale, ognuna/o di Voi è invitata/o a reagire a questa lettera, a esprimere la propria valutazione dell'oggi ecclesiale con riferimento all'argomento e a suggerire indicazioni per i relatori. I vostri interventi saranno comunicati a tutti coloro che hanno sottoscritto il nostro manifestino iniziale e che hanno partecipato al precedente incontro, oltre ad essere presi in seria considerazione da coloro che introdurranno la riflessione comune.

La giornata, che inizierà alle ore 9 e terminerà alle 18, avrà i seguenti momenti:

- Un saluto e un'introduzione breve di Paolo Giannoni;
- una relazione esegetica di Romano Penna su *Il Vangelo fine della Legge: Gesù e Paolo*;
- un tentativo di attualizzazione della tematica da parte di Giuseppe Ruggieri: *Oltre il demone dell'etica: il Padre di Gesù*;
- un'analisi de *La situazione attuale della chiesa*, frutto di un seminario curato da Maria Cristina Bartolomei e Italo De Sandre, di cui daremo ulteriori notizie;
- il racconto di un paio di esperienze reali che facciano emergere il volto di una chiesa attenta al primato del vangelo nell'approccio alla contraddizione umana e il confronto;
- uno spazio consistente dedicato alla preghiera comune;
- un intervento finale di Paolo Giannoni chiuderà l'incontro.

La novità rispetto alla volta scorsa è lo spazio dedicato alla preghiera e l'introduzione di alcune testimonianze per una descrizione in positivo di una chiesa attenta al vangelo. Per articolare in maniera più precisa i vari momenti, soprattutto quello del confronto comune che deve essere il più ampio possibile (l'altra volta abbiamo sperimentato come, accettando di parlare per 3-5 minuti l'uno, tutti coloro che lo desideravano abbiano avuto la possibilità di parlare), aspettiamo le reazioni e le Vostre proposte.

Paolo Giannoni, Giuseppe Ruggieri, Angelina Alberigo, Maria Cristina Bartolomei, Simona Borello, Ursicin G. G. Derungs, Luciano Guerzoni, Licia Magrini, Giovanni Nicolini, Enrico Peyretti, Ugo Gianni Rosenberg, Silvia Scatena, Alberto Zanobini.

P.S. Questo invito può essere partecipato a quanti Vi sembra che possano essere interessati, anche se non hanno partecipato prima. Daremo in seguito le indicazioni per raggiungere il luogo del convegno e per l'ospitalità.

Per adesioni, contributi e suggerimenti scrivere a licinia.magrini@gmail.com

5.3 Grazia Villa invita gli amici della Rosa Bianca

Carissime e carissimi,

l'esigenza di raggiungerVi a breve con un'altra lettera circolare sorge principalmente da un motivo di carattere organizzativo (*leggi in fondo*) cui si accompagna il sempre forte desiderio di condividere emozioni, gioie, indignazioni, fatiche, pensieri, con tutti, con tante, così arduo da realizzare, sospesi come siamo tra i quotidiani delle nostre vite adulte ed il sogno di una comunicazione comunicante immediata, incalzata dal susseguirsi di eventi e follie, impossibili da rincorrere e tantomeno da catturare, fermare nello spazio di un commento o di una riflessione.

Riteniamoci privilegiati se abbiamo intorno sorelle, fratelli, amici, amiche, compagni, sposi, gruppi, comunità case, circoli, chiese, movimenti con cui praticare relazioni significative che possano scandire nella ferialità anche l'esperienza di una con-di-visione.

Nelle ultime settimane molti tra noi hanno faticato per le primarie del Partito democratico, il cui esito qualsiasi sia stato il livello di impegno, la delusione o la gioia per il risultato finale, comporta per tutti elettori o non elettori, eletti e non eletti, esclusi o protagonisti, oppositori o ineggianti, la certezza della fine di una lunga attesa e la speranza della auspicata ripresa non tanto e non solo di un maggiore sforzo di visibilità della cd. opposizione parlamentare, ma soprattutto, così almeno credo e spero, di un recupero di credibilità in ordine al rilancio della costruzione di un'alternativa "visione del mondo", di una differente possibilità di coniugazione del nesso democrazia e politica, a partire da basso, non ancora iniziata veramente, che sola può tentare di creare una nuova fascinazione, oltre i tatticismi e le alleanze.

(N.B. raccomandazione a chi è più vicino ai processi decisionali sulle c.d. alleanze...PRIMA DI SDOGANARE **TABACCI E/O PEZZOTTA** RICORDATEVI E RICORDATE LORO CHE DEVONO PAGARE IL DEBITO CON LA ROSA BIANCA! GRAZIE!!!)

In ogni caso, vicende del PD a parte, quanti fatti da commentare...molti di cui gioire, altri su cui interrogarci, altri ancora di cui soffrire, per nominarne solo alcuni, senza pretese di priorità, meri elenchi di eventi, spiluccando tra piccole e grandi "cose dai mondi".

Dal premio Nobel ad Obama (spero abbiate letto il testo integrale dell'accettazione, vera lezione di mutamento di orizzonte, simbolicamente quasi più importante del premio!) al varco di libertà aperto dalla sentenza su il Lodo Alfano, di così ampio e vitale respiro che nemmeno le successive intemperanze incostituzionali da vilipendio del nostro premier incontinent, nella sua incredibile ignoranza legislativa, sono riuscite a rinchiudere negli angusti spazi della sua "in-democrazia" (perché se possiamo essere in-demoniati, non possiamo essere anche in-democratici?).

Dall'elezione della prima donna Presidente della Chiesa protestante Margot Kaessmann (già diventata nel linguaggio sessista dei giornali italiani la "*papessa*" protestante che invidia le scarpe rosse del Papa) che, pur nella gioia per la "normale" novità, evidenzia la distanza siderale rispetto alla nostra chiesa cattolica italiana e l'aggravarsi degli ostacoli sulla strada quasi dimenticata dell'ecumenismo, fino ad arrivare allo scandalo della recrudescenza del rapporto spesso perverso, anche qui connotato di una larga dose di misoginia, tra potere, corpi, mercimonio, reati, favoritismi, doppie morali, sfruttamento, soldi, corruzione, che ci deve far riflettere su quel tessuto culturale e sociale su cui dovrebbe fiorire la nostra "visione del mondo" e la nostra costruzione di speranze di futuro, senza cadere né nella complicità goliardica, né nel bacchettonismo semplificadorio, ma spingendoci a guardare, ascoltare, sentire accogliere, comprendere, studiare, scavare nel profondo, fermarci a dare nome alle situazioni, a distinguere, ecc.

Dalle bellissime novità del Sinodo delle Chiese d'Africa, che non fanno notizia, alle non novità dei barconi di uomini e donne che provengono dalle stesse terre che fanno notizia...

Dal benefico proliferare di eventi culturali, musicali, cinematografici, artistici, pullulanti non solo di Vip, ma di pensieri, idee, sforzi di cambiamento, piccole e grandi rivoluzioni (forse un po' troppi soldi o sono io troppo cristiancomunitarista?) agli orribili arretramenti di tutti i tipi, tra i più gravi quelli xenofobi o razzisti, dentro e fuori il parlamento o le Istituzioni locali, noti senza elencarli per non deprimerci, basti citare il caso di Ponteranica, che ha visto coinvolti e partecipi anche i giovani della Rosa Bianca (vedi sito), giovani che invito fin d'ora a partecipare al Convegno del Coordinamento comasco per la Pace il 13-14 dicembre a Como, cui aderisce ufficialmente anche la Rosa Bianca, quest'anno sul Razzismo (seguirà pubblicazione locandina sul sito).

Basta, mi fermo qui, anche perché sembrano solo delle news, mentre dietro ogni notizia si celano anche riflessioni che mi piacerebbe mettere in comune!

A questo proposito, accogliendo le vostre richieste, un'occasione di condivisione ed un luogo libero di confronto potrebbe essere l'**incontro primizia di inverno** per la cui organizzazione Vi scrivo. Avremmo trovato la disponibilità della struttura **Regina Mundi di Tirrenia** (tra Livorno e Pisa, abbastanza comoda da raggiungere con i mezzi) per i giorni **2-3 gennaio 2010** (sabato e domenica), con possibilità di fermarsi per chi desidera prolungare di qualche giorno le vacanze (tour organizzati a Lucca e Pisa) anche il 4-5 gennaio.

Per avere un prezzo veramente buono e per farci aprire la struttura (se andate sul sito http://www.cifpisa.com/regina_mundi.htm vedrete come è bello...sul mare!) dobbiamo essere in numero minimo di 40. Prima di sbilanciarmi nella prenotazione, d'accordo con Fabio Caneri, abbiamo pensato di

sondare il terreno con Voi. Vi chiederemmo pertanto di farci avere **entro mercoledì 4 novembre** un vostro **primo riscontro** (via mail a rosabianca@rosabianca.org) per valutare se potremmo garantire il numero minimo richiesto.

L'incontro avrebbe, come da tradizione, un carattere più spiritual-ecclesiale rispetto alla Scuola di formazione.

Per la riflessione biblica ho già contattato Rosanna Virgili, mentre certamente ci sarà un momento di "restituzione" della bellissima esperienza vissuta da Celestina Antonacci ed Enzo Sarpietro, che hanno partecipato come delegati ufficiali della Rosa Bianca alla Marcia Perugia-Assisi trasferitasi quest'anno a Gerusalemme.

La vicinanza a Lucca potrebbe consentirci una visita con o ad Arturo Paoli, ma su questo dobbiamo ancora verificare.

L'intenzione, però, non sarebbe quella di riempire troppo i tempi, ma di stare un po' insieme e scambiarsi propositi ed impegni anche comuni, per il 2010. Attendiamo di avere un Vostro cenno di riscontro interessato, in modo da poter confermare la partecipazione.

Un abbraccio a presto. Vs. Grazia Villa

5.4 Una iniziativa di "Jesus" per far conoscere il Vaticano II

Segnaliamo una iniziativa bella e opportuna di "Jesus": nove supplementi mensili (+euro 5,90) dedicati a testo e commento dei principali documenti del Vaticano II. Si trovano nelle librerie San Paolo, nelle buone edicole, in parrocchia, telefonando al 02 48027575, o anche rivolgendosi e-mail a vpc@stpauls.it. Riportiamo qui la presentazione che ne fa Marco Ronconi:

"Per chi sa che cosa è stato il Concilio ecumenico Vaticano II, ma non ha la possibilità di studiarne a fondo i commenti più articolati. Per chi studia la storia della Chiesa e della teologia e vorrebbe approfondirne gli ultimi decenni. Per chi ha vissuto gli aggiornamenti che la Chiesa cattolica ha percepito come doverosi nel soffio dello Spirito, e vorrebbe ripercorrerli. Per chi, nato negli ultimi 50 anni, non ha visto il Concilio ma è cresciuto nella Chiesa che da esso è stata chiamata ad una sempre maggiore fedeltà al vangelo. Per chi vuole immaginare il futuro della Chiesa, senza separarlo dalla sua grande tradizione E anche per chi incrocia la Chiesa da ospite saltuario, perchè la vita lo ha portato altrove, ma ha sentito parlare del Concilio e vorrebbe saperne di più. Per tutti, ma soprattutto per costoro, è nata questa collana di supplementi a "Jesus", intitolata "Per Leggere il Vaticano II": nove volumi agili, nel formato e nello stile, per offrire una porta di accesso all'evento Concilio. Un'opera divulgativa nel senso nobile del termine: rigorosa e pregiata per l'autorevolezza dei collaboratori, umile nel linguaggio e nelle riflessioni offerte; fiera di raccontare una storia "alta" che ha in un "popolo" intero il suo protagonista.

A partire da questa prima uscita, che contiene la Costituzione sulla liturgia, ogni volume riproporrà il testo integrale dei principali documenti conciliari, introdotti da brevi saggi di esperti, utili per comprendere il contesto e la portata dei cambiamenti che il Vaticano II contribuì a introdurre nella vita della Chiesa, nonché i profili di alcuni tra i maggiori protagonisti dell'assise conciliare. Disse un giorno il teologo francese Yves Congar: 'I concili non sviluppano la loro azione che con il tempo. Ci vorranno cinquant'anni per poter cominciare ad apprezzare bene il Vaticano II'. Non è dunque un caso che l'avvio di questa collana coincida con il cinquantesimo anniversario – si era nell'ormai lontano 1959 – dell'intuizione da parte di papa Giovanni XXIII che fossero 'ormai maturi i tempi per offrire alla Chiesa cattolica e al mondo il dono di un nuovo Concilio'".

Non mancheremo di utilizzare questi interessanti "sussidi", soprattutto per le indicazioni che troveremo nei "commenti" ai testi pubblicati, che ci aiuteranno non poco nella "traversata" degli anni preparatori. Crediamo infatti che ora si possa leggere meglio il periodo preparatorio, proprio anche alla luce delle scelte effettuate dall'Assemblea conciliare; così come il materiale curato e preparato dalle Commissioni (l'antepreparatoria e le molte preparatorie: tematiche, centrale, teologica e segretariato), illumina il travaglio e le decisioni (raramente dogmatiche, ma sempre legislative-pastorali) delle quattro sessioni e tre intersessioni, conclusione e gloria del Vaticano II.